

Ricerca

A pochi giorni di vita i bambini «sanno già» più di quanto crediamo

Competenze Le basi innate del linguaggio

Le «proto-parole» condivise dai neonati di tutto il mondo

Prendete la sequenza di suoni “bl”: quante parole che iniziano così vi vengono in mente? Blusa, blu, blando...Prendete ora “lb”: quante ne trovate? Nessuna in italiano, e anche in altre lingue sono o inesistenti o estremamente rare. Questo, e moltissimi altri esempi simili, rilevati dai linguisti, sembrerebbero corroborare l'ipotesi che a parlare non si impara soltanto per “esposizione” (cioè per aver sentito parlare e dire “quelle” parole), ma che esistono basi universali, biologiche, innate del linguaggio.

Una congettura interessante, ma non facile da verificare. Una prova a supporto dell'ipotesi “innata” arriva ora da uno studio condotto da un team della Sissa, la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste, appena pubblicato su *Pnas*. Spiega Marina Nespó, PhD in linguistica generale e teorica che, per la Sissa, ha seguito la parte più teorica della ricerca: «Ab-

biamo analizzato, in più di 70 neonati dai due ai cinque giorni di vita, le reazioni cerebrali a combinazioni di suoni molto frequenti all'inizio di parola e di sillaba in tantissime lingue (come “bla”) confrontando queste reazioni con quelle ad altre sequenze di suoni poco usuali (“lba”) e abbiamo visto che erano molto diverse».

Può chiarire meglio la questione delle combinazioni di suoni? «La sequenza “bl” può trovarsi all'inizio di sillaba, invece la sequenza “lb” pur trovandosi all'interno di molte

parole, pensiamo ad “alba”, non è mai parte della stessa sillaba. Una parola come alba non è pronunciata a-lba, si pronuncia al-ba. La sequenza “lb” è cioè “malformata” e rara solo se si presenta all'inizio di una sillaba» risponde l'esperta.

L'assenza di certe sequenze non dipenderà dal fatto che sono impronunciabili per il nostro sistema fonatorio? «No, — dice Nespó — tanto è vero che ho parlato di sequenze raramente presenti, non del tutto assenti, e quindi non impronunciabili, tanto è vero che “lb” esiste a inizio parola in russo e in altre lingue. È sulla frequenza di certe combinazioni e sulla rarità di altre che bisogna interrogarsi, dato che tutte sono pronunciabili». Ma perché uno studio su neonati così piccoli? «Perché non fosse neppure possibile sospettare una qualche forma di apprendimento».

Ma non si dice che i bambini sentono già quando sono nell'utero della mamma? «Certamente, ma di un discorso, di una canzone, colgono solo la prosodia (l'intonazione, il ritmo, l'accento, la durata ndr) non possono certo imparare nella pancia di mamma a distinguere “bl” da “lb”, chiarisce la professoressa.

Come è stato possibile verificare le reazioni di bambini così piccoli? «Abbiamo usato un metodo assolutamente non invasivo — risponde David Gomez, ricercatore della Sissa e primo autore del lavoro, che ha lavorato con la supervisione di Jacques Mehler —. I piccoli dovevano indossare, per quindici minuti, una “cuffia” che permetteva di rilevare il funzionamento del lobo temporale sinistro del cervello, de-

putato a comprensione del linguaggio parlato e alla scelta delle parole».

«Semplificando, — continua Gomez — le “cuffie” erano dotate di una tecnologia che permette di rilevare il consumo di ossigeno di una regione cerebrale e poiché un'area encefalica al lavoro consuma più ossigeno di una che non lavora, era facile capire come la zona oggetto di indagine, reagiva a un determinato stimolo. Le “risposte” del cervello dei piccolissimi sono risultate del tutto sovrapponibili alle preferenze che noi adulti abbiamo nei confronti di queste sequenze. Abbiamo così verificato l'esistenza di reazioni diverse di fronte a sequenze di suoni diffuse o, al contrario, assai rare. Anche se serviranno altri studi per confermarlo, sembra che i bambini vengano al mondo in grado distinguere parola da “non” parola, indipendentemente dalla lingua che poi impareranno».

Daniela Natali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Le «preferenze» dei piccolissimi sono risultate analoghe a quelle degli adulti



Queste alcune delle sequenze di suoni identificate come più frequenti in tutte le lingue e «familiari» già a pochi giorni di vita

D'ARCO

